



## INDAGINE CONGIUNTURALE SULLE PREVISIONI DI ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA IN LIGURIA NEL SECONDO TRIMESTRE 2026

### Congiuntura Flash

Lo scenario economico internazionale era caratterizzato da **grande incertezza già prima dello scoppio della guerra in Iran** il 28 febbraio 2026, allargatasi poi ai Paesi vicini. Incertezza dovuta soprattutto ai dazi americani introdotti nel 2025, che stavano determinando importanti correzioni nei flussi commerciali tra le varie economie.

Su questo scenario in aggiustamento, si è innestato il **conflitto in Medio Oriente**, che aggiunge ulteriore incertezza e avrà impatti negativi per le economie. La gravità di tali impatti dipende dalla durata del conflitto, ma anche dalla consistenza dei danni alle strutture di produzione energetica della regione (da Kuwait, Bahrein, Oman, Iran, Arabia Saudita, UAE, Qatar e Iraq proviene il 30% della produzione mondiale di petrolio) e dal livello di stabilità che si verificherà al termine della guerra.

Più a lungo dureranno le ostilità e più gravi saranno i danni alle infrastrutture industriali, più negative saranno le conseguenze per la crescita economica globale in generale e italiana in particolare.

Secondo il Centro studi Confindustria la crescita italiana rallenterà nel 2026 e sarà pari a +0,5%, più bassa di quanto previsto a ottobre scorso di -0,2 punti percentuali. Tale revisione al ribasso riflette gli effetti della guerra in Medio Oriente, ma soltanto se questa finisse tra fine marzo e inizio aprile. Il PIL italiano è invece stimato in stagnazione se la guerra si prolungasse fino al 2° trimestre, o addirittura in recessione se il conflitto durasse fino al 4° trimestre.

Ai rischi al ribasso collegati alla guerra in Iran se ne aggiungono altri, legati all'implementazione del PNRR, a un'eventuale ulteriore svalutazione del dollaro, al proseguire dell'alta incertezza, alla possibilità che anche il taglio dei tassi FED risulti inferiore alle attese.

Alla fine del 2025 i dati italiani si erano rivelati migliori del previsto: l'inerzia statistica con cui il PIL è entrato nel 2026 (+0,3%) era sostenuta dai consumi e soprattutto dagli investimenti, mentre le esportazioni nette hanno fornito un contributo negativo. Nei primi due mesi dell'anno, prima della guerra, gli indicatori sull'attività economica delineavano un moderato rafforzamento.

Adesso, l'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana anzitutto attraverso l'aumento dell'inflazione, come si vedrà a partire dai dati di aprile. Nello



scenario più ottimistico (fine del conflitto a breve), nel corso del 2026 l'inflazione è prevista aumentare molto dai minimi di inizio anno, con un picco vicino al +3,0%. In media, si attesterà al +2,5% (da +1,5% nel 2025), con una revisione al rialzo di +0,7 punti rispetto alla stima inclusa nello scenario di ottobre.

Gli scambi con l'estero dell'Italia stanno al momento affrontando un cambio di paradigma: il disaccoppiamento tra le due maggiori economie (USA e Cina), dazi e altre barriere all'ingresso del mercato statunitense (principale destinazione extra-UE dei prodotti italiani), la pressione della sovrapproduzione della Cina (maggior fornitore extra-UE), con volumi in aumento e prezzi in calo.

Lo scorso anno gli scambi con gli Stati Uniti e gli acquisti dalla Cina sono stati trainati da un ristretto numero di prodotti, soprattutto nella filiera farmaceutica. L'impatto negativo dei dazi USA, però, è già visibile in molti settori manifatturieri. Le criticità delle forniture cinesi, invece, sono concentrate in filiere specifiche, come l'auto elettrica e l'abbigliamento.

### **Liguria. Clima di fiducia nei settori industriali**

La presente rilevazione sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere liguri ha coinciso e si è svolta nelle prime settimane del **conflitto nel Golfo Persico**, iniziato lo scorso 28 febbraio e tuttora in corso. Le indicazioni delle imprese hanno colto quindi anche il *sentiment* circa **le conseguenze e gli impatti della guerra** nel breve periodo. In particolare le variabili che più influenzano in negativo le attese delle imprese sono i **maggiori costi dell'energia** e l'**aumentata incertezza** circa la crescita e gli scambi globali.

Per quanto riguarda il prezzo del petrolio (Brent) le nuove stime del Centro Studi Confindustria indicano una revisione al rialzo a 78 dollari al barile in media d'anno e considerando lo scenario più ottimistico (fine della guerra entro Pasqua e una seguente situazione di stabilità socio-politica nella regione). Sotto queste condizioni anche sul gas, dopo la fine della guerra tornerebbero a prevalere i fondamentali ribassisti del mercato fisico mondiale. La quotazione in Europa salirebbe a 41 euro/mwh in media nel 2026 (da 36 nel 2025) e poi tornerebbe verso i 30 euro in media nel 2027. Per il 2026, si tratta di una revisione al rialzo di +9 euro/mwh.

Nelle loro indicazioni – fornite nel mese di marzo – le imprese manifatturiere liguri sembrano voler puntare su una fine rapida del conflitto: **tutti gli indicatori di fiducia registrano dei ribassi** (anche notevoli, come nel caso dei giudizi sull'export), ma rimangono in territorio positivo, il che equivale ad attendersi – nel periodo di aprile-giugno 2026 – un'ulteriore espansione dell'attività, sebbene decisamente più moderata rispetto alle indicazioni di inizio anno.



Sull'export pesa l'impatto negativo dei dazi USA in alcuni settori e, ovviamente, il conflitto a causa del quale **gli scambi commerciali hanno ridotto il loro ritmo di crescita**. Tuttavia non si attende ancora una flessione: da un lato, la cantieristica navale ha visto aumentare le proprie esportazioni nel 2025 verso gli USA, nonostante le tariffe, e, più in generale, si sta assistendo a una ricomposizione dei flussi di export in risposta alla politica commerciale americana. Dall'altro le **attese circa una risoluzione rapida del conflitto** portano a reputare contenibili le conseguenze negative sull'export.

Tuttavia, le considerazioni ottimistiche circa la conclusione delle ostilità sono messe giorno dopo giorno alla prova dei fatti. Se proseguissero o si intensificassero, causando anche danni ingenti agli impianti di produzione energetica, nei prossimi mesi **il clima di fiducia delle imprese potrebbe velocemente peggiorare**.

LIGURIA. Clima di fiducia imprese manifatturiere per il II° trimestre 2026				
	Ottimisti %	Pessimisti %	Saldo	Var.
Produzione	26,4	10,4	+16,0	↓
Fatturato	25,0	13,0	+12,0	↓
Ordini	22,0	14,0	+8,0	↓
Esportazioni*	18,3	15,9	+2,4	↓
Occupazione	19,0	5,0	+14,0	↓
Intende investire per:				
ampliamenti		24,0%		↓
sostituzioni		29,0%		↓

Dati definitivi relativi a 100 imprese manifatturiere

\*dato relativo a 82 imprese manifatturiere esportatrici

Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova

Entrando nel **dettaglio dei singoli settori merceologici**, rimane improntato all'ottimismo il clima di fiducia tra le aziende liguri dell'**impiantistica metalmeccanica**: produzione e fatturato sono attese in espansione con i livelli dell'indicatore che si mantengono su quelli espressi per il primo trimestre, senza essere apparentemente influenzati dalle recenti problematiche geopolitiche. Tuttavia, l'indicatore di fiducia circa l'andamento delle esportazioni è in ribasso, pur rimanendo in area espansiva: a crescere è infatti il numero di aziende che prevede minori



volumi di export nei prossimi tre mesi. Le attese sugli ordini calano in misura lieve e questo potrebbe indicare un maggior contributo della domanda nazionale.

Le imprese continuano a indicare un'occupazione in crescita, ma a un ritmo meno elevato rispetto a inizio anno.

Le previsioni delle **industrie alimentari** sono in peggioramento e indicano fatturato e ordini fermi sui livelli del precedente trimestre. L'export non sembra risentire – almeno per i prossimi tre mesi – del rallentato commercio globale ed è atteso ancora in espansione; ciò permetterà piccoli progressi nella produzione. Nel secondo trimestre l'occupazione del settore è prevista calare.

Già nel primo trimestre dell'anno le aziende dell'**edilizia** e dei settori legati ai materiali avevano espresso indicazioni molto caute; per il secondo trimestre la cautela è volta in pessimismo, con produzione, ordini e fatturato attesi in flessione. Non bastano quindi gli ultimi mesi in cui saranno effettuati gli interventi del PNRR, in conclusione a metà anno. L'occupazione per il secondo trimestre consecutivo è giudicata in contrazione.

Esportazioni attese stabili tra le **aziende dell'elettronica, automazione e information technology**. L'indicatore della produzione rimane in territorio positivo, ma cresce il numero di pessimiste e degli imprenditori che le attendono stazionarie. In ogni caso la crescita del fatturato e degli ordini non è compromessa, sebbene i rispettivi indicatori flettano leggermente. Gli organici delle aziende sono previsti in aumento.

Indicazioni in chiaro-scuro tra le aziende della **cantieristica navale**: l'indicatore di fiducia riferito alle commesse subisce una battuta d'arresto e ne indica una moderata flessione nei prossimi tre mesi. Le esportazioni si mantengono in espansione, per cui il previsto calo degli ordini potrebbe provenire dal mercato interno. La produzione è attesa in aumento ed anche il fatturato, sebbene quest'ultimo crescerà meno di quanto indicato nel primo trimestre. L'occupazione in ogni caso è attesa in aumento a conferma della salute del settore.

Tutti gli indicatori sono ampiamente in territorio d'espansione: crescono in particolare ordini e produzione. L'export è atteso anch'esso in crescita, così come l'occupazione.

Migliorano le previsioni delle aziende della **plastica-gomma, chimica e tessile**: le attese sul secondo trimestre dell'anno virano in negativo, dopo l'ottimismo espresso a inizio anno. Le aziende prevedono un calo delle commesse e del fatturato. La produzione regge, mantenendosi sostanzialmente stabile, ma le vendite all'estero subiranno anch'esse un decremento. Le aspettative sull'occupazione sono comunque orientate all'aumento degli organici.



Passando al **dettaglio territoriale**, resta improntata all'ottimismo la fiducia tra le aziende operanti nella **Città Metropolitana di Genova**. Gli indicatori relativi a fatturato e export si sono mantenuti sui livelli elevati, pur flettendo. La fiducia sulle esportazioni è quella che subisce il ribasso più forte, ma gli alti livelli su cui era assestata fa sì che non vi siano "effetti di contagio" sulle altre variabili.

Rimangono positive ed anzi migliorano le aspettative su una crescita dell'occupazione e della produzione. Anche gli ordini, nonostante tutto, segnano dei moderati progressi.

In diminuzione i saldi ottimisti/pessimisti in **Provincia della Spezia** (ad eccezione dell'occupazione, previsto in crescita). In ogni caso il clima di fiducia rimane in territorio positivo o sulla soglia di parità. Export e raccolta ordini sono le variabili che più delle altre subiscono il peggioramento del contesto in cui le aziende della provincia operano: entrambe sono attese stabili, ferme ai livelli del primo trimestre.

Peggiorano anche previsioni a breve termine delle **imprese savonesi**. In questo caso le aziende hanno aspettative molto pessimistiche su ordini e fatturato, attesi in calo nei prossimi tre mesi. Ciò trascina giù la produzione, in flessione anch'essa. Occupazione prevista stabile, ma a inizio anno le attese erano di espansione.

I segni di miglioramento espressi dalle imprese della **Provincia di Imperia** sono purtroppo già stati messi a dura prova dalle nuove previsioni sul secondo trimestre: l'export è atteso decisamente in calo e ciò si riflette su ordini e fatturato. La produzione cala, mentre l'occupazione ancora regge e gli organici si prevede non subiscano flessioni.

<b>LIGURIA. Saldi ottimisti/pessimisti per suddivisione territoriale</b>				
	<b>Provincia IMPERIA</b>	<b>Provincia SAVONA</b>	<b>C.M. GENOVA</b>	<b>Provincia SPEZIA</b>
Produzione	-7,1 (↑)	-7,7 (↓)	+27,2 (↑)	+20,8 (↓)
Fatturato	-21,4 (↓)	-15,4 (↓)	+28,6 (↓)	+12,5 (↓)
Ordini	-14,3 (↑)	-23,1 (↓)	+26,5 (↑)	0,0 (↓)
Esportazioni*	-42,9 (↓)	+16,7 (↓)	+14,0 (↓)	0,0 (↓)
Occupazione	0,0 (=)	0,0 (↓)	+24,5 (↑)	+8,3 (↑)

\*dato relativo a imprese manifatturiere esportatrici



## SCHEDA TECNICA

Con riferimento al livello di fiducia delle aziende manifatturiere per il secondo trimestre 2026, il numero di aziende che si dichiara ottimista sul futuro andamento della **produzione** si attesta al 26,4% (-0,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione sul primo trimestre). Allo stesso tempo cresce leggermente la percentuale di aziende pessimiste: 10% (+9,4 punti percentuali sul precedente). Il saldo ottimisti/pessimisti peggiora lievemente, pur rimanendo in territorio positivo: a +16 da +16,4 punti percentuali.

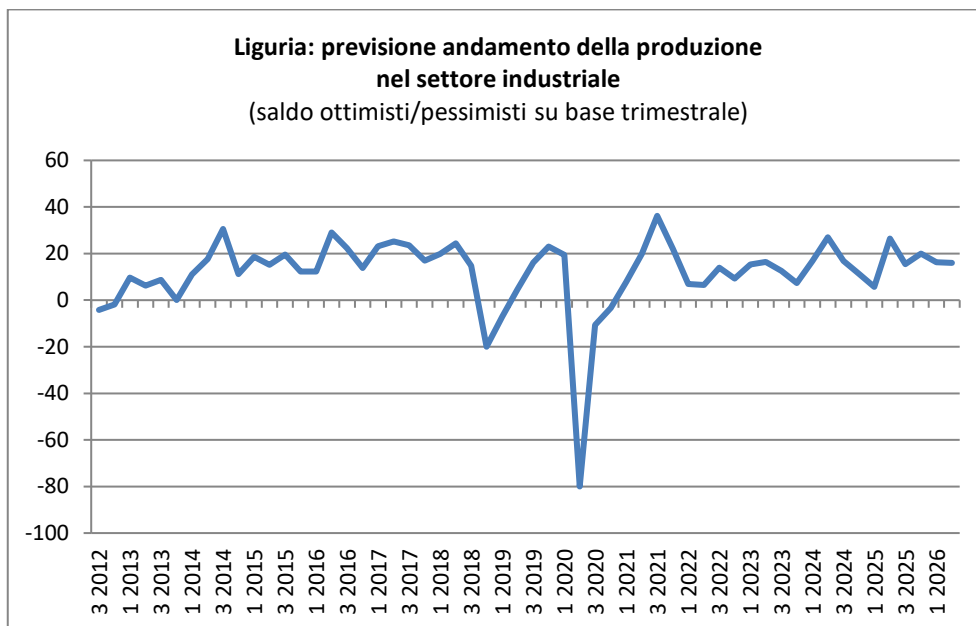
In flessione l'indicatore riferito al **fatturato**: la differenza tra il numero di ottimisti e pessimisti si dimezza, passando da +25 a +12. Il risultato è da attribuirsi alla contrazione del numero di imprenditori che hanno indicato attese positive sull'andamento del fatturato (dal 35,9% del campione al 25%). Tuttavia molti di questi non prevedono cali del giro d'affari nel breve termine, ma solo una stazionarietà.

Con riferimento agli **ordini**, giudizi positivi sono stati espressi dal 22% del campione (in diminuzione di ben 8,4 punti percentuali); salgono anche quanti nei prossimi mesi si aspettano un minor numero di commesse (+2 punti, al 14%). Il saldo totale registra una diminuzione portandosi al +8 da +16,8.

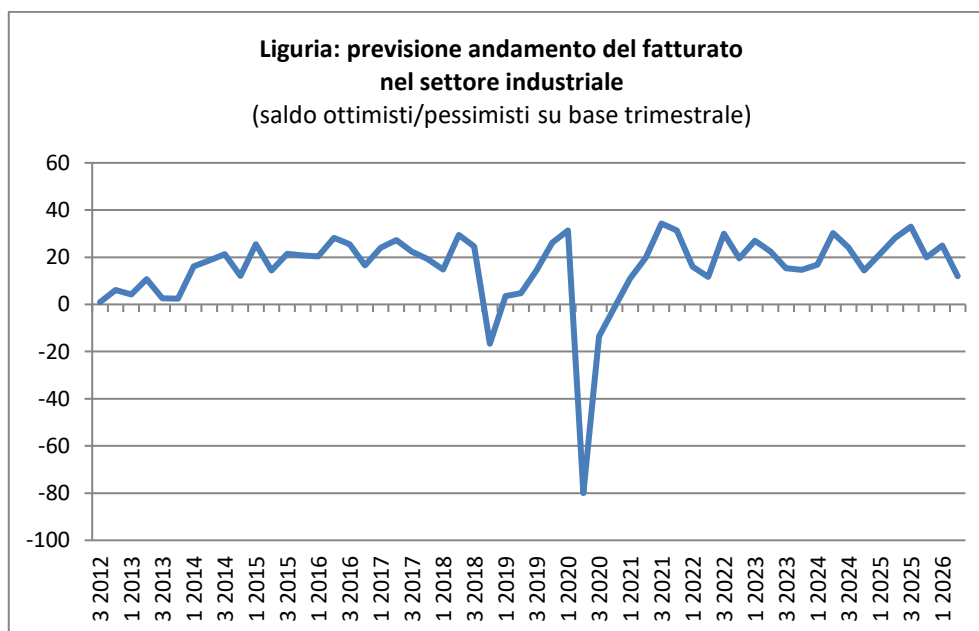
Crolla l'indicatore dell'**export**: il saldo flette da +26,3 a +2,4, quasi azzerandosi (soglia di parità). Le aziende ottimiste sono ora il 18,3% del campione (-9,8 p.p.). Le aziende che prevedono una contrazione delle vendite all'estero risalgono velocemente dai minimi della scorsa rilevazione: avevano toccato l'1,8% del campione, sono ora al 15,9%.

Regge invece sostanzialmente l'indicatore riferito all'**occupazione**, che passa da +15,2 a +14. In leggera risalita il numero di quanti prevedono una riduzione degli organici (5%, +1,7 p.p.).

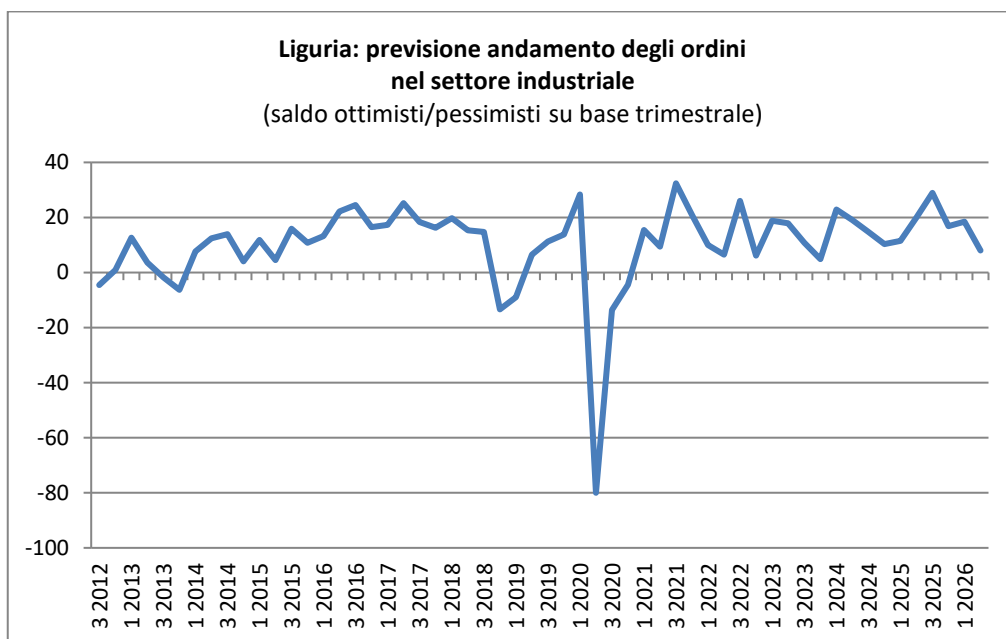
Circa le **dichiarazioni di investimento** delle imprese manifatturiere, la percentuale che prevede interventi di ampliamento cala al 24% (-3,2 p.p.); lo stesso avviene per quanti hanno in programma semplici sostituzioni di impianti (-4,7 punti, 29% del campione).



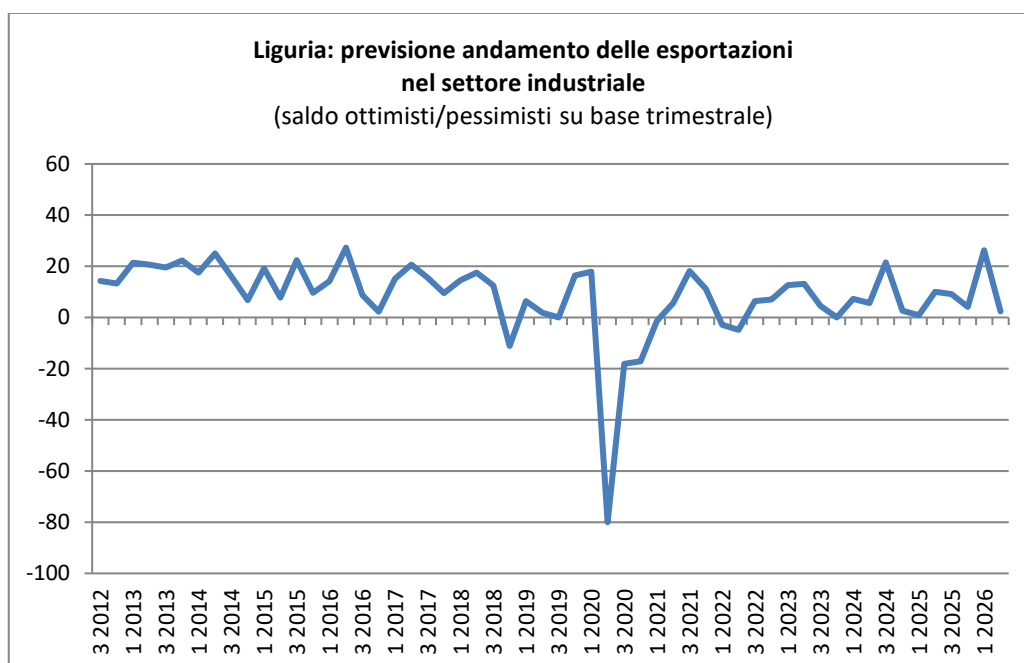
Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova



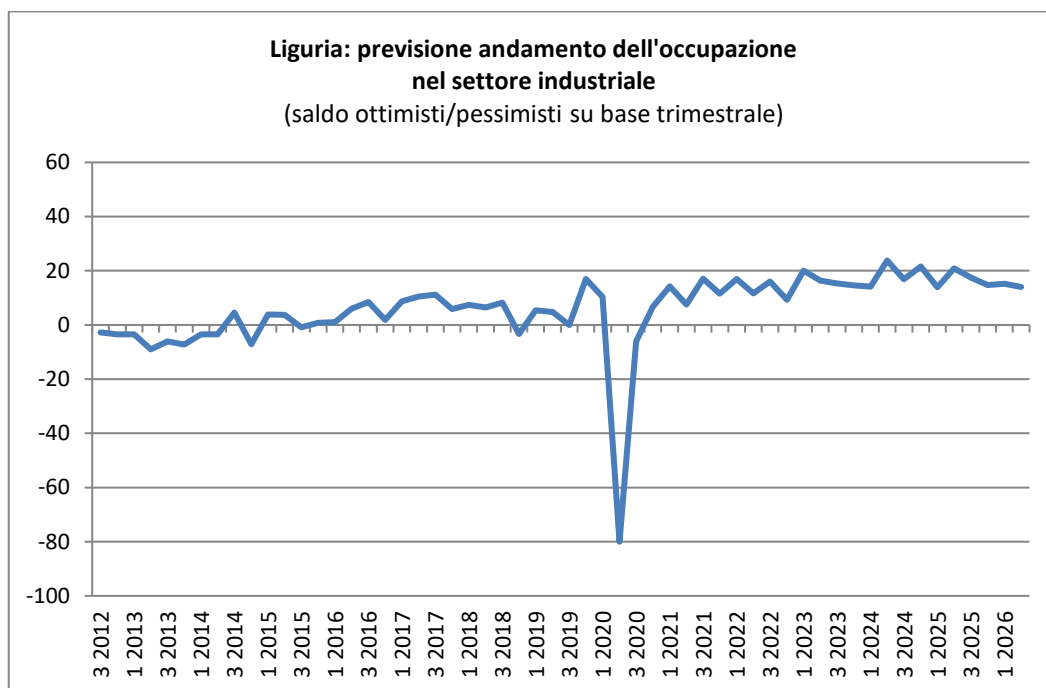
Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova



Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova



Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova



Fonte: elaborazione Centro studi Confindustria Genova